

La Chiesa rinasce nelle città

Il libro di don Momigli. Le piazze per cucire i frammenti del mondo

NEL SUO ultimo libro «La Chiesa nella città», don Momigli affronta le sfide della società contemporanea. «Alcune di queste sfide – ha spiegato il sindacalista, poi diventato sacerdote, prete di frontiera a San Donnino – nascono proprio nella città, come la concretezza del governo dei processi di interazione e integrazione, non solo fra

persone diverse, ma anche fra le specificità territoriali. Una delle sfide principali è data dalle nuove tecnologie. Si parla quindi di «città intelligenti». Soprattutto servono città sensate, perché l'uomo rimanga protagonista dei processi che riesce ad attivare. La città può e deve fare molto per coltivare la dignità, la libertà e la

socialità nell'ottica del bene comune. Pur essendo vero che le questioni transazionali necessitano di una politica interconnessa e globale, capace di operare a livello planetario, la città può svolgere un ruolo di primo piano». Per presentare il libro è intervenuto il sindaco della Città Metropolitana Dario Nardella. Ecco il suo articolo.



di **DARIO NARDELLA**

NEL suo libro 'La Chiesa nella città' (ed. Ares), don Giovanni Momigli decifra e proietta in avanti la sua esperienza pastorale alla luce di quel documento importante, non solo a livello ecclesiale, che è la 'Evangelii Gaudium' di Papa Francesco. Con 'La Chiesa nella città', che abbiamo presentato in Palazzo Medici Riccardi, sede della Città Metropolitana, siamo sul piano della ricezione di questo documento e, vorrei dire, anche della 'Laudato si' e 'Gaudete et exsultate', con l'utilizzo di alcuni principi di interpretazione della vita e della

realità adottati da Francesco: il tempo superiore allo spazio, la realtà superiore all'idea, l'unità superiore al conflitto, il tutto superiore alla parte. Nel gioco delle semplificazioni si tende a vedere nella Chiesa il luogo comune delle "gerarchie", del "Vaticano", dell'"episcopato", che ci sono, certamente, ma, di fatto, la Chiesa è più larga della semplificazione mediatica e politica che ne viene data: è anch'essa un mondo plurale (in essa i laici sono la larghissima parte) e intimamente globale (perché chiamata da sempre a una visione universale). Questo è un punto di chiarezza che aiuta a interloquire e a non banalizzare. L'interlocuzione con la Chiesa, la sua storia, il vissuto del "popolo di Dio", i suoi insegnamenti, favorisce in ogni caso uno sguardo più profondo sulla realtà.

Momigli, ad esempio, prende in esame la realtà delle città, alla quale afferisce dal 2007 più della metà della popolazione mondiale. Essa è colta anche nei "non luoghi", che necessitano della presenza e dalla valorizzazione della "piazza", come luogo d'incontro fisico e di confronto culturale. Senza agorà non esiste la "vita associata". Fermarsi nella piazza, fermarsi sul sagrato: senza agorà non si ricuce il tessuto di quel "mondo frammentato e disorientato" di cui faccio esperienza come Sindaco.

LA VITA della città è polarizzata tra ordine e disordine e ci vuole, nel governarla, una visione ispirata ad alcune priorità, che tenga conto anche del "disordine" esistenziale dei suoi abitanti. Insomma anche un sindaco deve avere una

"pastorale" perché se non conosce volti e situazioni degli abitanti non è un buon amministratore: tutt'al più finisce per fare geometria, semplificando situazioni complesse e diversificate. Molto spesso ambizioni individualiste erodono il vivere comune e si evidenziano su alcuni specifici "canali".

MOMIGLI coglie il passaggio "dal politichese al gentese tramite il social network". Altro invece è "assumersi il rischio dell'altro": fare un passo di inclusione condividendo la cultura del vivere insieme, così come l'abbiamo forgiata nella nostra storia, che non vuole cedere né all'"individualismo ideologico" né a quello economicista che reclamano spazi protetti per chi se li può permettere mentre tutti gli altri restano fuori. La nostra visione di città tiene tutti insieme.

